



Itinerari delle Pasque Veronesi

Per una breve storia delle Pasque Veronesi, cfr. [link](#)

Primo itinerario: da Piazza delle Erbe a Porta Vescovo, fino al Lazzaretto e a Mizzole



1 - Piazza delle Erbe, oggi. In primo piano l'edicola gotica trecentesca e, sullo sfondo, la medievale Torre del Gardello.



2 - Piazza delle Erbe sovrastata dalla Torre dei Lamberti, la più alta della città (84 metri).



3 - Piazza delle Erbe di notte, con la Torre dei Lamberti e, in primo piano, la colonna col leone marciano ricollocato nel 1886, al posto di quello abbattuto dai giacobini nel 1797.

Prima tappa - **Piazza delle Erbe**

[immagini 1, 2 e 3] È la piazza storica dei veronesi, per alcuni addirittura la più bella del mondo. Un tempo foro romano della città, è contrassegnata da edifici monumentali come la medievale Torre del Gardello, il seicentesco Palazzo Maffei, l'antico Palazzo Comunale che fronteggia la **Casa dei Mercanti o Domus Mercatorum** (rimaneggiata nell'800). Sovrasta la piazza la **Torre dei Lamberti**, la più alta della città, coi suoi 84 metri. Su Piazza delle Erbe s'innalza anche la magnifica **colonna col leone marciano**, elevata nel 1524. Ai piedi di essa trovavano riparo i debitori, sotto la protezione del Leone, godendo qui del diritto di asilo e di non essere perseguibili dai creditori e dalla Giustizia, finché stazionavano lì. Vicino alla colonna sono la fontana medievale di Madonna Verona, con una statua di epoca romana, risalente al 380 d.C.; e la berlina o tribuna, dove avveniva l'insediamento dei Podestà. L'edicola sacra trecentesca, in forme gotiche, con i Santi Zeno, Pietro Martire e Cristoforo, oggi collocata nel capo della piazza che dà verso Via Cappello, si trovava un tempo a lato della berlina, prossima all'Arco della Costa.

Per le immagini che ricostruiscono Piazza delle Erbe nei secoli (in epoca romana, scaligera, veneziana e nel XIX secolo) cfr. al seguente link: <http://www.traditio.it/PASQUE%2OVERONESI/2022/maggio/6/Piazza%20delle%20Erbe%20a%20Verona,%20nella%20storia.%20Una%20cavalcata%20onel%20tempo,%20dall'evo%20antico%20al%20XIX%20secolo.pdf>

Al tempo dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) **Piazza delle Erbe** fu teatro di accesi scontri tra militari francesi e soldati veneziani e veronesi, coadiuvati dalla popolazione. [immagine 4]

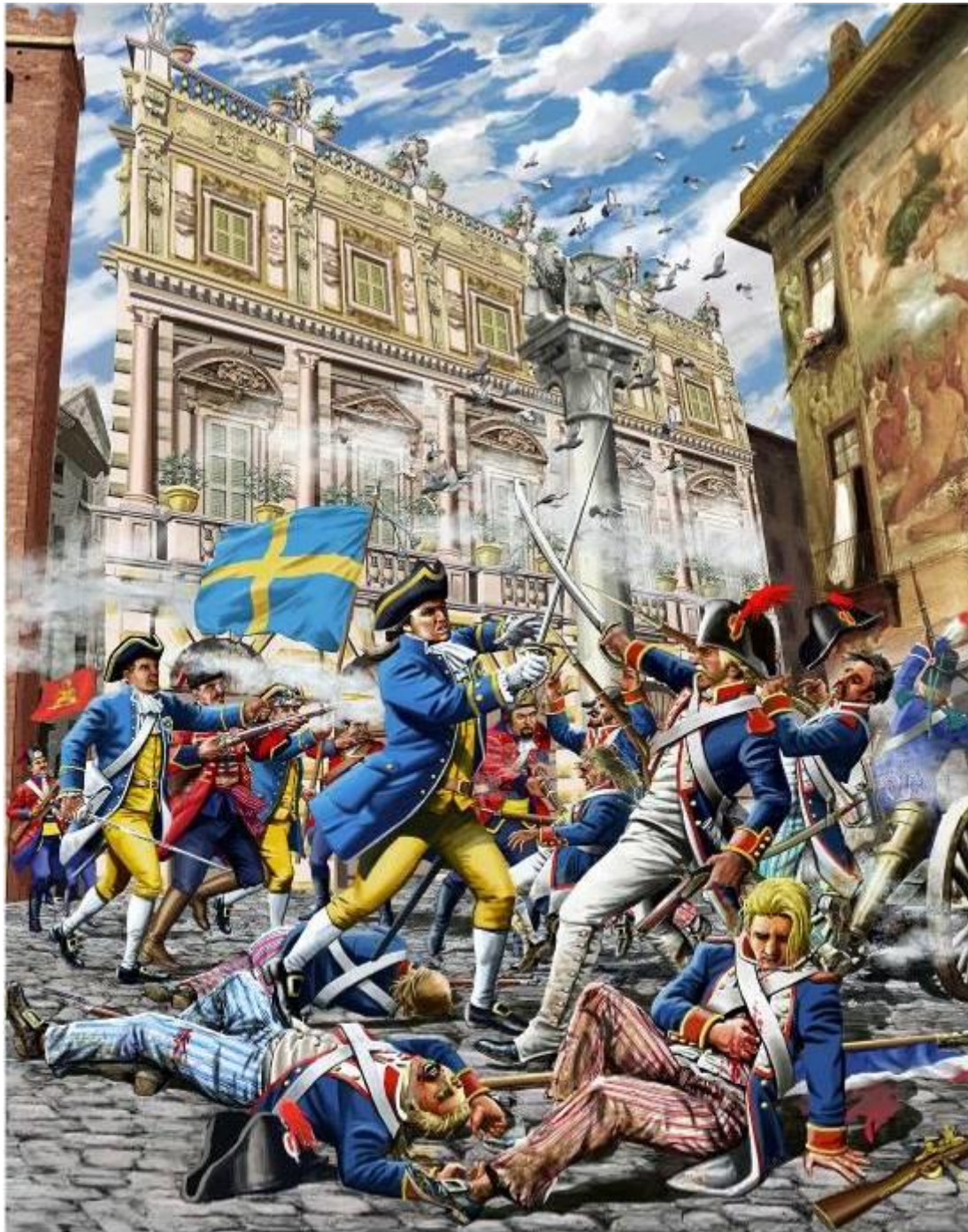
Terminata la sollevazione popolare, il 6 maggio 1797 i giacobini italiani, partigiani dei francesi, abbattono il Leone di San Marco che da 273 anni stava in cima alla colonna di Piazza delle Erbe. Il Leone, capolavoro dello scultore Giorgio Lascaris, detto il Pyrgoteles, fu da essi atterrato in spregio alla Serenissima. [immagine 5] In tutta la Dominante furono addirittura 5mila i leoni marciali sistematicamente scalpellati o distrutti dai franco-giacobini, tanto che lo studioso Alberto Rizzi, nella sua monumentale monografia dedicata al leone marciano (*I Leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e nella pittura*, 2 volumi, Arsenale Editrice, Venezia 2001, volume I, p. 92) ha coniato al riguardo un termine apposito, quello di *leontoclastia*.

Il 17 gennaio 1809 la piazza assistette all'esecuzione capitale di due patrioti veneti, Giuseppe Pelizzoni, chirurgo e Giovanni Enrico Trieste, avvocato, che desideravano la restaurazione della Serenissima, condannati per questo alla massima pena dal Regime napoleonico. [\[immagine 6\]](#)

Nel 1811, per piaggeria verso l'Impero bonapartista, il Podestà Ignazio Guastaverza progettò addirittura di collocare una statua in onore di Napoleone sulla **colonna in Piazza delle Erbe**, al posto dell'abbattuto Leone marciano. In onore cioè di colui che aveva distrutto lo Stato Veneto e ch'era stato il carnefice di Verona, al tempo dell'insurrezione delle Pasque Veronesi. Ma la Campagna di Russia del 1812, disastrosa per Bonaparte e per la Francia e i trionfi delle Potenze europee alleate nella sesta e nella settima coalizione antinapoleonica, determinarono lo spodestamento del còrso, costretto ad abdicare (4 aprile 1814). Il progetto d'innalzare una statua a Bonaparte fu abbandonato per sempre.

Per gran parte del XIX secolo la colonna di Piazza delle Erbe rimase orba del Leone, ricollocato in cima ad essa solo il 25 aprile 1886, giorno di San Marco, con grande pompa e con immenso concorso di popolo. [\[immagini 7, 8 e 9\]](#)

Il 7 maggio 1797, sempre in Piazza delle Erbe, a Verona, i giacobini avevano distrutto anche gli stemmi e i trofei dei Vicari e Consoli dell'antica *Casa dei Mercanti* o *Domus Mercatorum* prospiciente la piazza e che risaliva all'epoca comunale, essendo stata edificata dagli Scaligeri. L'attuale facciata neoromanica risale invece al tardo Ottocento. I giacobini ammassarono in piazza e diedero fuoco alle tele con i ritratti dei Podestà e dei Capitani di Verona, asportati dall'antico Palazzo del Governo che affacciava su Piazza dei Signori, odierna sede dell'amministrazione provinciale e della Prefettura. [\[immagini 10 e 11\]](#)



4 - Insurrezione delle *Pasque Veronesi*. Combattimenti in Piazza delle Erbe, a Verona, fra popolani, Guardie Nobili e soldati Schiavoni della Serenissima da un lato e militari francesi di Napoleone Bonaparte, dall'altro lato. 17 aprile 1797. Tavola di Anatolio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.



5 - Il leone marciano sulla colonna di Piazza delle Erbe viene distrutto a martellate e precipitato dabbasso dai municipalisti filo-francesi, nel compianto e nell'ira dell'intera popolazione. I giacobini profanano anche il glorioso vessillo marciano. 6 maggio 1797. Tavola di Francesco Bonanno, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



6 – Ancora nel 1809, due ex sudditi veneti, “rei” di aver desiderato la restaurazione della Serenissima, sono condannati a morte dal Regime napoleonico per alto tradimento. Sono il 56enne Giuseppe Pelizzoni, chirurgo e il 40enne Giovanni Enrico Trieste, avvocato, colpevoli di aver “*macchinato, esteso e diramato un Piano di rivoluzione diretto a sovvertire l'ordine pubblico, ed a distruggere l'attuale sistema di Governo per far risorgere il Veneto*”, si legge nella sentenza. Sullo sfondo, gendarmi napoleonici disperdono manifestanti per San Marco. 17 gennaio 1809. *Tavola di Mario Zara, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



7 - Piazza delle Erbe, a Verona, nella prima metà dell'800, con la colonna priva del Leone marciano, abbattuto dalla furia iconoclasta dei rivoluzionari italiani alleati dei francesi. Stampa a colori del secolo XIX. **Disegno e incisione litografica di Deroy.**



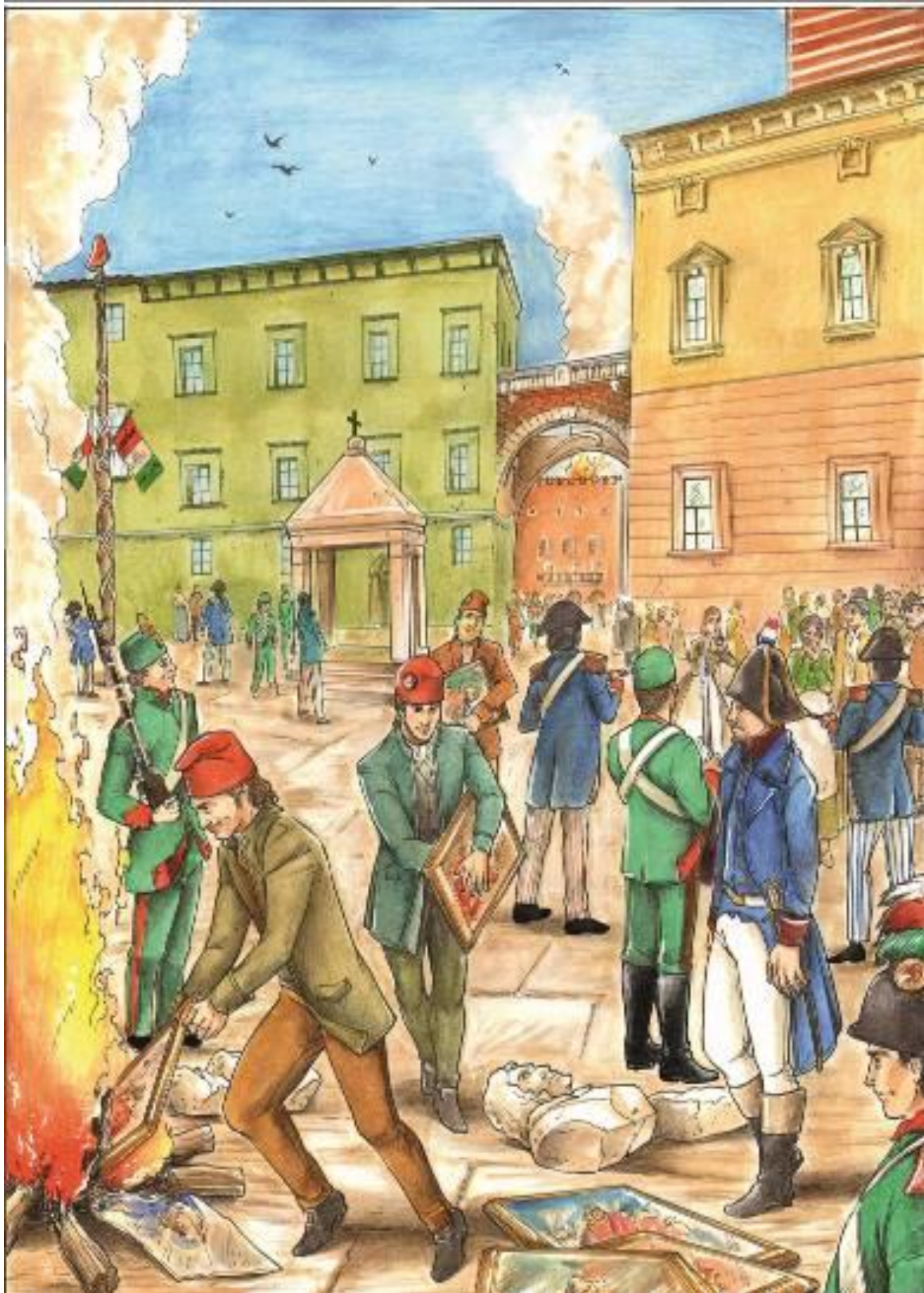
8 - Piazza delle Erbe. Veduta senza i banchi (e senza il Leone marciano sulla colonna).
Disegno di Luigi Svidercoschi. Incisione di Domenico Bonatti. In Verona dalla calcografia
Benassuti. Senza data (1825 circa). Acquatinta.



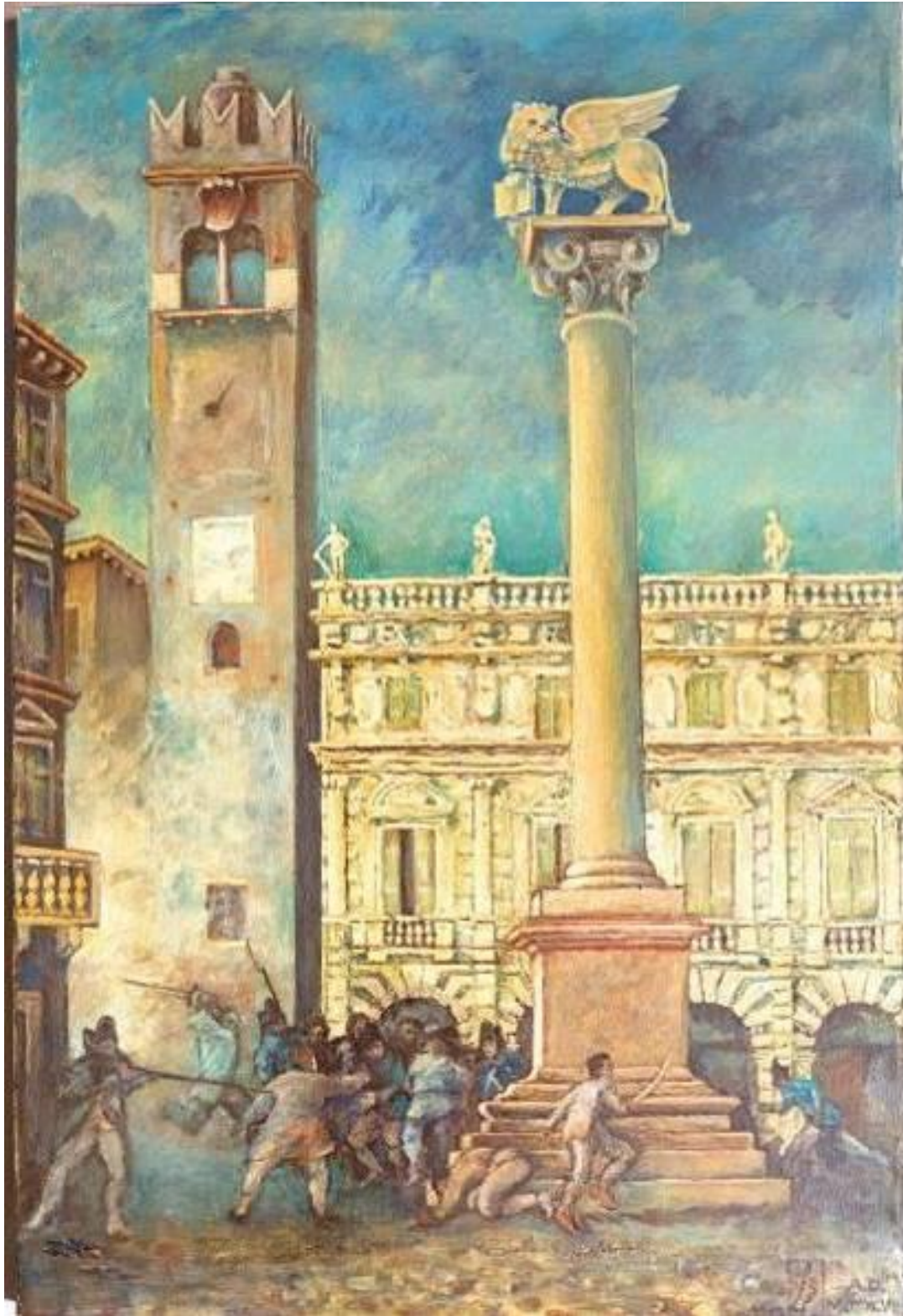
9 - Verona, 25 aprile 1886. Una folla immensa si raduna in Piazza delle Erbe, per la ricollocazione del Leone marciano sopra la colonna. Foto del tempo di Ludovico Haiser, restaurata da Andrea Gatti, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



10 - I giacobini abbattono stemmi e trofei dei Vicari e dei Consoli dell'antica *Casa dei Mercanti* in Piazza delle Erbe, a Verona. L'edificio risaliva all'epoca comunale ed era stato edificato dagli Scaligeri. 7 maggio 1797. Tavola di Sofia Terzo, su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.



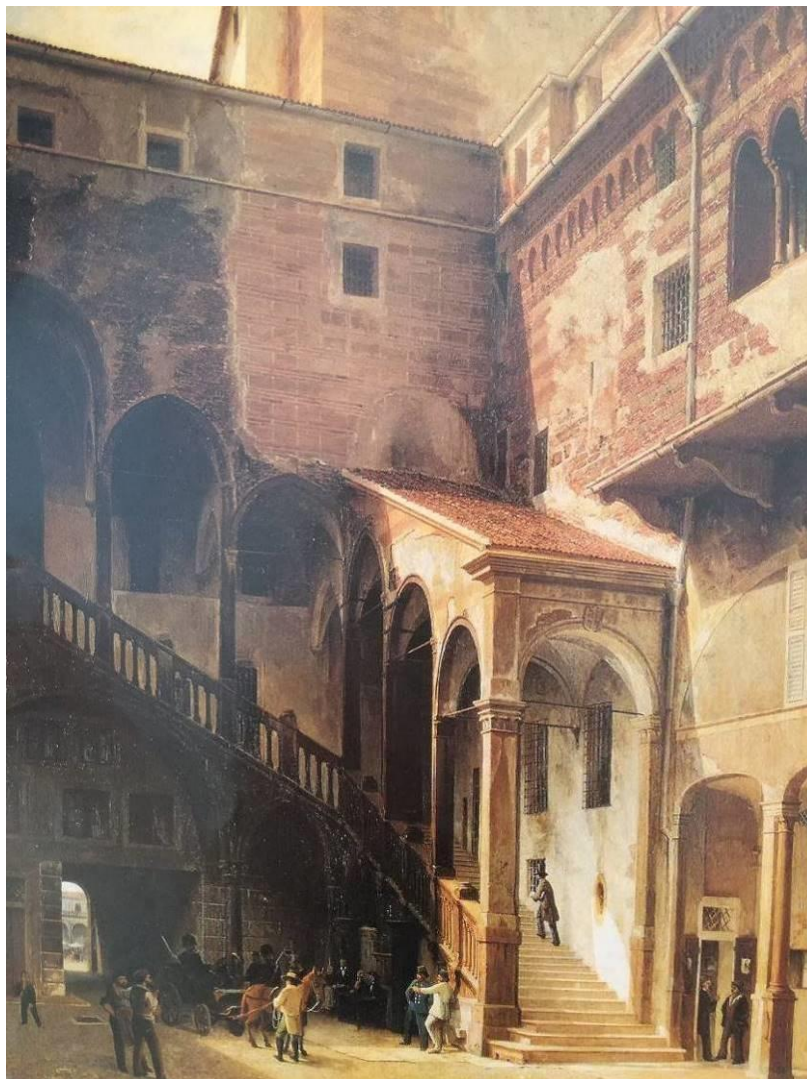
11 - Presso il capitello o tribuna di Piazza delle Erbe i giacobini ammassano e danno fuoco alle tele con i ritratti dei Podestà e dei Capitani veneziani di Verona. Li avevano asportati dall'antico Palazzo del Governo che affaccia su Piazza dei Signori, odierna sede dell'amministrazione provinciale e della Prefettura. 7 maggio 1797. **Tavola di Michela Cacciatore**, su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.



12 – Insurrezione delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Battaglia fra Insorgenti veronesi e militari francesi in Piazza delle Erbe. Tavola di Quirino Maestrello, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.



13 - Cortile Mercato Vecchio e la Torre dei Lamberti, come si presentano oggi.



13 - Cortile Mercato Vecchio e la Scala della Ragione, a Verona. Costruita nel 1446, la scala si presentava coperta, ancora nel tardo Ottocento. **Dipinto di Giuseppe Ferrari, 1865.**

Seconda tappa - Cortile Mercato Vecchio e Torre dei Lamberti

[immagini 13 e 14] Ci spostiamo adesso in Cortile Mercato Vecchio, passando dall'Arco della Costa, che prende questo nome dalla costola di balena o di capodoglio che nel '700 vi fu appesa da un marinaio.

Cortile Mercato Vecchio, così chiamato perché qui si teneva un tempo il mercato dei grani, prima che fosse trasferito in Bra, oltre a quello che si teneva in Piazza delle Erbe, è arricchito dalla quattrocentesca Scala della Ragione, dalle eleganti linee tardogotiche e un tempo coperta. Il cortile è dominato dalla gigantesca mole della torre civica, detta Torre dei Lamberti. Si trova nel cuore della Verona comunale e scaligera. La scala fu addossata al Palazzo della Ragione, per consentire un accesso verticale diretto agli uffici giudiziari, dove si amministrava per l'appunto la Giustizia e si poteva ottenere ragione delle proprie pretese.

In questi edifici, nella **Cappella dei Notai**, cui si accede proprio dalla Scala della Ragione, fu conservato il trattato di pace siglato al termine dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi* fra le autorità comunali (abbandonate al loro destino da quelle veneziane) e i Comandi militari francesi. Fra le condizioni pattuite, vi erano quelle — essenziali — di preservare la Religione, le vite e le proprietà dei veronesi. Ma, subito dopo la capitolazione della città e la sua rioccupazione da parte dei rivoluzionari francesi, il trattato fu tratto dall'Archivio del Comune e bruciato dai giacobini, per non essere vincolati alle sue condizioni e per poter dar sfogo liberamente alla propria volontà di assassinio e di depredazione.

Infatti, con ordine della Municipalità democratica del 1° maggio 1797, i veronesi furono obbligati a consegnare (entro 24 ore se residenti in città, entro tre giorni, se nel distretto) tutti i loro ori, gioie, argenti e preziosi, inclusi persino cinturini e fibbie di scarpe, orecchini e monili femminili, di cui i giacobini fecero bottino. [immagine 15]



15 – Cappella dei Notai, nel Palazzo della Ragione a Verona, antica sede del Comune medievale. Rioccupata Verona, i rivoluzionari francesi e i giacobini italiani loro alleati trafugano dagli archivi del Comune, dov'era conservato, l'originale del trattato di capitolazione stipulato con le autorità veronesi, dopo l'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. Danno fuoco al trattato (assieme ad altri preziosi e antichi documenti) così da cancellare ogni traccia scritta della sua esistenza e rinnegare le condizioni di resa ivi stabilite, fra le quali vi erano la salvezza della Religione cattolica, delle vite e dei beni degli abitanti. Montagne di gioie, ori, argenti e preziosi, inclusi persino cinturini e fibbie di scarpe, orecchini e monili femminili sono sottratti ai privati e giacciono accatastati in attesa di farne bottino. 1° maggio 1797. Tavola di Alice Nicoletti, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.

Durante le *Pasque Veronesi*, dalla torre civica detta **Torre dei Lamberti**, la più alta della città, le antiche campane bronzee cinquecentesche del Rengo e della Marangona, udibili a chilometri di distanza, chiamavano giorno e notte la popolazione di città e contado a raccolta. E a impugnare le armi contro Bonaparte e contro i suoi soldati. La campana a martello era all'epoca il segnale d'allarme, lanciato in caso di pericolo. Il suono delle campane della torre civica veniva poi ripreso dai campanili di tutte le chiese della città e del contado, per giungere fin negli angoli più remoti del distretto veronese e anche oltre. [immagini 16 e 17]

Dall'alto della Torre dei Lamberti, oggi aperta al pubblico, si ammira un panorama incomparabile sulla città e si possono indicare alcuni luoghi delle

Pasque Veronesi, fra cui Piazza Bra, i castelli sulle colline e il sottostante ghetto ebraico, dove gl'israeliti davano man forte ai soldati francesi durante i combattimenti, nascondendoli e armandoli.



16 - La Torre dei Lamberti col grande drappo lungo 30 metri con i colori azzurro e oro di Verona (e di Venezia) e con la bandiera marciana che sventola dall'alto, durante una rievocazione delle *Pasque Veronesi*. Per tutta la durata dell'insurrezione, le campane cinquecentesche della torre chiamavano notte e giorno la popolazione della città e del contado alle armi. Mentre i campanili di tutte le chiese del distretto veronese e oltre riprendevano l'allarme.



17 - Verona durante le *Pasque Veronesi*, bersagliata dalle bombe francesi che piovono dal cielo sulla città, mentre prosegue incessante il suono delle campane a martello della Torre dei Lamberti e dei campanili delle chiese di città e contado, per chiamare il popolo alle armi. Di notte g'incroci delle strade erano illuminati da barili di pece sempre accesa, mentre continuavano ovunque i combattimenti. 17 aprile 1797. **Tavola di Francesco Bonanno, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



18 - Verona. Piazza dei Signori e il Palazzo della Ragione in una cartolina del primo Novecento. In alto si scorge la sagoma del Leone marciano abraso dai giacobini, all'indomani delle *Pasque Veronesi*.

Terza tappa - **Piazza Dante o dei Signori**

Cortile Mercato Vecchio, comunica con **Piazza Dante o Piazza dei Signori**, su cui affacciano la Loggia di Fra' Giocondo, il Palazzo del Capitano del Popolo, quello del Governo e, dirimpetto a questo, la *Domus Nova*, dove risiedevano i giudici.

Il monumento a Dante, opera dell'insigne scultore Ugo Zannoni, fu innalzato in piazza il 14 maggio 1865, in una Verona retta dall'amministrazione asburgica.

La domenica di Pasqua del 16 aprile 1797, vigilia dell'insurrezione in armi di Verona contro Bonaparte, la piazza fu teatro dei primi incidenti e scontri armati fra militar francesi e pattuglie civiche veronesi, composte ciascuna da un nobile che la comandava e da otto soldati, un caporale, un tamburino, otto rappresentanti delle Corporazioni, un borghese e un mercante. Le pattuglie veronesi effettuavano ronde di ricognizione notturna e diurna, a difesa della città, incaricate di prevenire colpi di mano dei giacobini, partigiani dei francesi e di scovarli e arrestarli, onde non si ripetessero anche a Verona i rivoluzionamenti anti-veneti avvenuti a Bergamo, Brescia e poi a Crema.

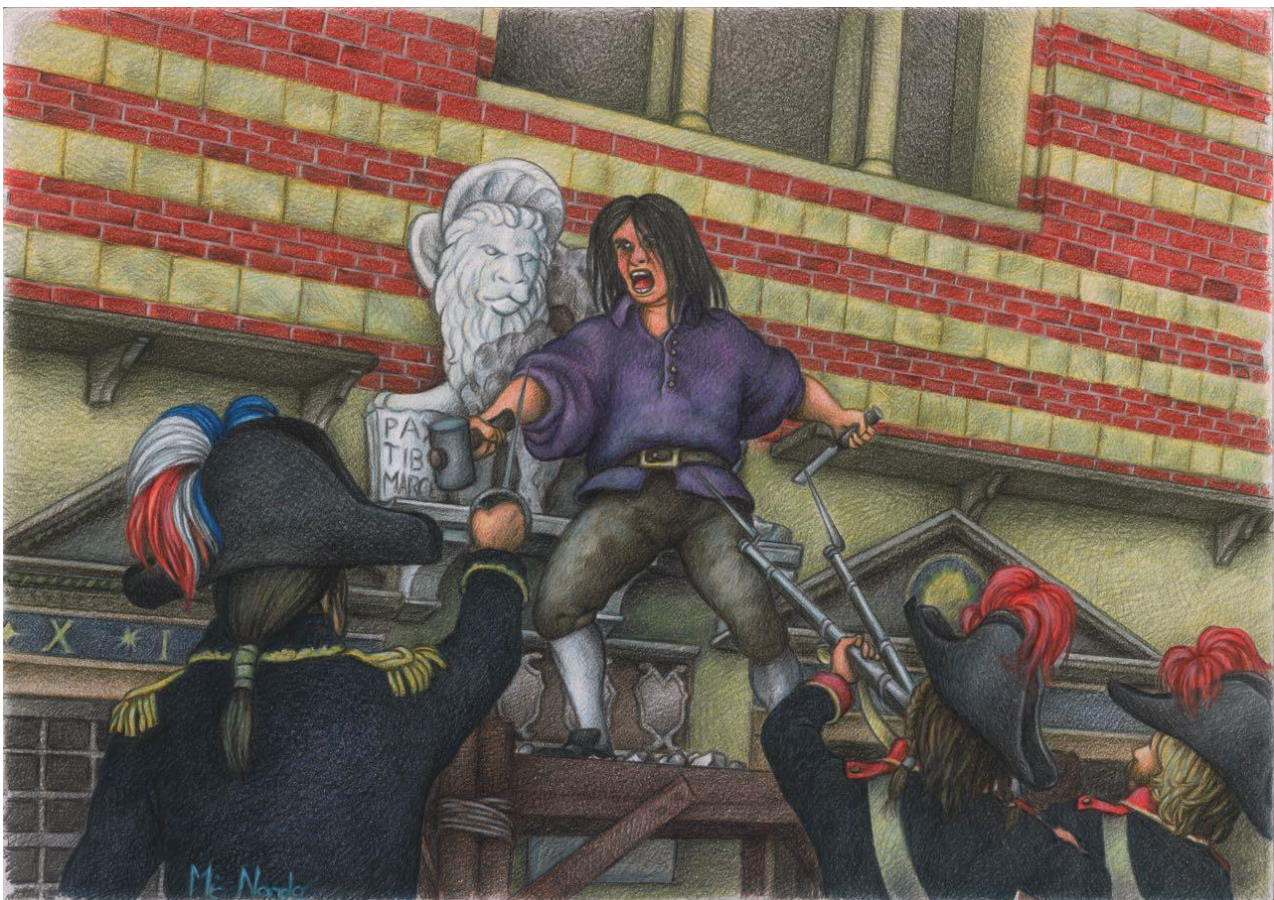
Il **Palazzo del Comune medievale, detto anche della Ragione** [immagine 18] (dove si celebravano i processi) è arricchito nella facciata dai busti dei Rettori veneziani, quelli risparmiati dalla foga vandalica dei giacobini e, prima ancora, dal Magistrato veneziano alle pompe, che vigilava affinché i Magistrati, nell'antico senso del nome, ovvero i titolari di cariche politiche, si contentassero del servizio reso alla Repubblica, senza nessun culto della personalità, né autoreferenzialità di sorta.

Com'è noto, molte volte la Signoria era intervenuta ad impedire, specie nelle città di Terraferma, che statue, monumenti, iscrizioni fossero innalzati alle autorità del luogo, anche quando la devozione filiale dei sudditi lo esigeva. I Provveditori, i Magistrati dovevano infatti ritenersi paghi di servire gratuitamente la Patria e di ricevere da Dio solo, e non dagli uomini, la giusta ricompensa del loro operato. La lotta alle pompe rientrava insomma nel capitolo — invero affascinante — delle leggi suntuarie, di origine greco-romana e poi riprese in età medievale, con cui si mirava ad arginare lo sfarzo ingiustificato dei privati, le esagerazioni nel lusso degli abiti, delle vetture, delle gondole (tutte nere), nei monili, nelle mode (specie femminili) tanto più se sfacciate e incompatibili con la pubblica moralità. E questo valeva anche nel caso di cerimonie luttuose, come i funerali.

Impossibile non notare sulla facciata del Palazzo della Ragione il grande Leone marciano scalpellato dai giacobini dopo le *Pasque Veronesi*, in odio a Venezia. [immagini 19 e 20] La Municipalità democratica filo-francese pagava infatti apposite schiere di scalpellini per perpetrare questo scempio sugli edifici, sia pubblici che privati.



19 – Verona, Piazza dei Signori. Il Leone di San Marco sul Palazzo della Ragione o del Comune medievale, la cui sagoma è tuttora riconoscibile, limato, scarpellato dai giacobini dopo le *Pasque Veronesi*.



20 - Lo scalpellamento del Leone marciano di Piazza dei Signori, a Verona, per ordine della Municipalità franco-giacobina. 6 maggio 1797. Ideazione di Danilo Morello. Tavola di Michele Nardo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Il Palazzo della Ragione o del Comune risale al 1194 e fu uno dei primi palazzi pubblici della Penisola. Prospetta su Piazza dei Signori coi suoi eleganti profili bianchi e rossi, mentre la facciata su Piazza delle Erbe si presenta oggi con linee neoclassiche. Era anticamente munito agli angoli di quattro torri, una delle quali, quella che dà su Piazza delle Erbe, adibita a carcere.

Il **Palazzo dei Rettori Veneti e dei Provveditori di Comun** (oggi Provincia di Verona e Prefettura) è l'edificio dove risiedevano i Provveditori veneti e veronesi. Le linee dell'antico palazzo degli Scaligeri, poi del Podestà, sia nella facciata esterna che dà su Piazza dei Signori che negli interni, furono profondamente rimaneggiate dal restauro in stile neoromanico del 1927-30.

Alla vigilia delle *Pasque Veronesi* venne scoperta una congiura di francesi e giacobini, che stavano per mettere in atto una strage terroristica di tutte le autorità veneziane e veronesi, residenti nel Palazzo del Podestà. Si sarebbero introdotti di notte nell'edificio attraverso una porticina, lasciata socchiusa, presso la chiesa di Santa Maria Antica, adiacente al palazzo.

Si preconizzavano ben 80 esecuzioni capitali, da eseguire lungo il Corso di Castelvecchio (odierno Corso Cavour) facendo eccezione solo per quelle case dove una bandiera tricolore francese fosse stata esposta sul portone, di notte — questo sarebbe stato il segnale — così da risparmiare i francesi ospitati e i residenti che li accoglievano nelle loro abitazioni.

Compiuto l'eccidio, i rivoltosi avrebbero spalancato le porte della città all'esercito francese, che ne avrebbe occupato tutti i luoghi nevralgici; a Verona sarebbe stato imposto un governo giacobino e la città si sarebbe eretta a Repubblica rivoluzionaria indipendente da Venezia, sul modello di quanto accaduto a Bergamo, Brescia e Crema. Fra i congiurati vi erano anche sacerdoti aderenti alla Rivoluzione.

La cospirazione venne però sventata grazie a Giovambattista Malenza, possidente e agente segreto del controspionaggio veneto, infiltrato fin dal 1796 nelle fila giacobine. Il trentenne Malenza pagherà con la vita la sua fedeltà alla Patria, venendo fucilato a Porta Nuova, dopo le *Pasque Veronesi*, il 16 maggio 1797. [\[immagini 21 e 22\]](#)



21 - Giovambattista Malenza, agente segreto della Serenissima (al centro) sventa la progettata strage terrorista contro le autorità veneziane e veronesi, architettata dai partigiani di Napoleone e li fa arrestare. I rivoluzionari avrebbero dovuto introdursi nel Palazzo podestarile, penetrando da una porticina segreta presso la chiesa di Santa Maria Antica, lasciata semichiusa. Notte fra l'11 e il 12 aprile 1797. **Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



22 - Il 12 aprile 1797, i congiurati filo-francesi che avevano cospirato contro la Serenissima Repubblica e contro Verona, sfilano in stato di arresto per le vie della città. Sono giacobini e massoni, rei non soltanto di aver attentato alla sicurezza dello Stato, ma di aver anche organizzato una strage terroristica contro le autorità veneziane e veronesi nel palazzo podestarile. La polizia veneta (i cosiddetti *birri* o *biri*) li conduce di giorno e a capo scoperto per le vie di Verona, affinché tutti li possano vedere, senza i cappucci protettivi che di solito venivano infilati sulla testa degli accusati, per garantirne l'anonimato. **Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**

Nel Palazzo del Podestà (e nell'adiacente Loggia di Fra' Giocondo, [immagine 23] capolavoro dell'architettura rinascimentale italiana, allora sede del Consiglio Nobiliare cittadino) si tenne la riunione, prima segreta, poi pubblica con cui Verona decise di armarsi. Formalmente solo contro i ribelli bergamaschi, bresciani, e veronesi, che parteggiavano per la Rivoluzione di Francia. I Rettori veneziani di Verona e i Provveditori di Comun, ne informarono anche la Serenissima e gli stessi Comandi francesi, con cui sussisteva ancora una situazione di formale neutralità. Tutti lodarono la

fedeltà dei veronesi a San Marco. Ma in realtà i Comandi transalpini già cospiravano e armavano i rivoltosi. E comprendevano essere un pericolo, di fatto, anche per le truppe francesi, il fatto che Verona si armasse, determinando così il fallimento delle loro congiure. [\[immagini 24 e 25\]](#)



23 - La Loggia di Fra' Giocondo, a sinistra, ultimata nel 1493 e il Palazzo scaligero di Cangrande o del Podestà, a destra, residenza delle autorità veneziane e veronesi.

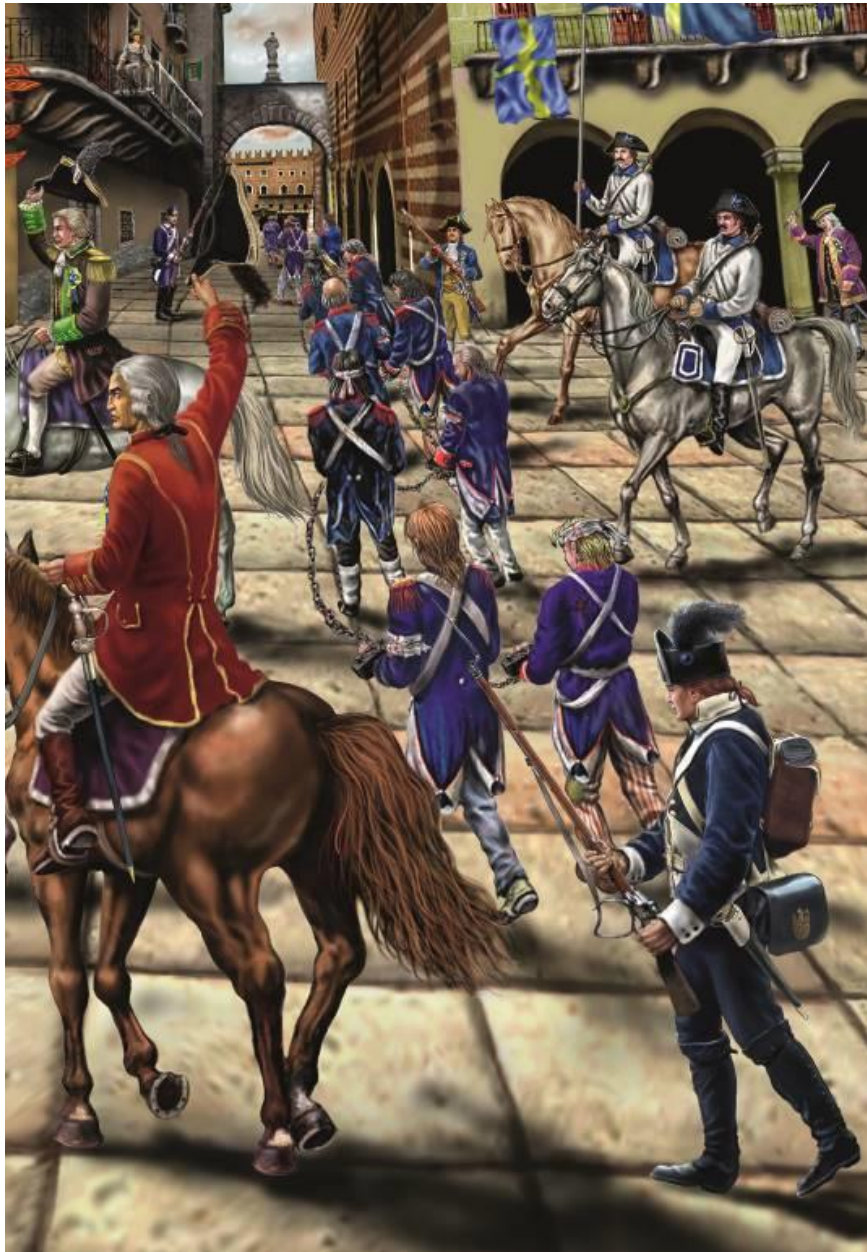


24 - Consiglio di Guerra a porte aperte che si tiene in Piazza dei Signori, a Verona, nel Palazzo dei Rettori Veneti (attuale sede dell'amministrazione provinciale). Le Autorità Veronesi decidono di non imitare Bergamo e Brescia nella capitolazione, ma di resistere in armi contro giacobini e rivoluzionari, a difesa della Serenissima. 22 marzo 1797. **Tavola di Giorgio Sartor, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



25 - Esultanza della popolazione, dopo il Consiglio di guerra, alla notizia che Verona si armerà contro i franco-giacobini. 22 marzo 1797. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

L'inizio dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi* fu scandito dall'abbattimento di uno dei merli del palazzo, alle ore 17 del 17 aprile 1797, Lunedì dell'Angelo, quando i rivoluzionari francesi iniziarono a cannoneggiare la città dai forti (Castel San Pietro e Castel San Felice) che dalle colline sovrastavano l'abitato. Il Palazzo podestarile fu anche luogo di detenzione dei 2.400 francesi, fra militari e personale civile, fatti prigionieri dai veronesi durante l'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. [\[immagine 26\]](#)



26 – Militari francesi fatti prigionieri durante l'insurrezione delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) sono condotti nel Palazzo del Podestà, in Piazza dei Signori, nel tripudio dei veronesi. Tavola di Beniamino Delvecchio (particolare) su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.

Il Palazzo dei Rettori Veneti fu anche muto testimone del divieto del Carnevale del 1798 sotto occupazione franco-giacobina, evento molto temuto dai rivoluzionari, che temevano di essere irrisi e messi alla berlina dai veronesi. [\[immagine 27\]](#)



27 - I rivoluzionari francesi e i giacobini veronesi impediscono il Carnevale del 1798, nel timore di tumulti popolari e di essere sbeffeggiati. Tavola di Sofia Terzo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Quarta tappa - Porta dei Bombardieri

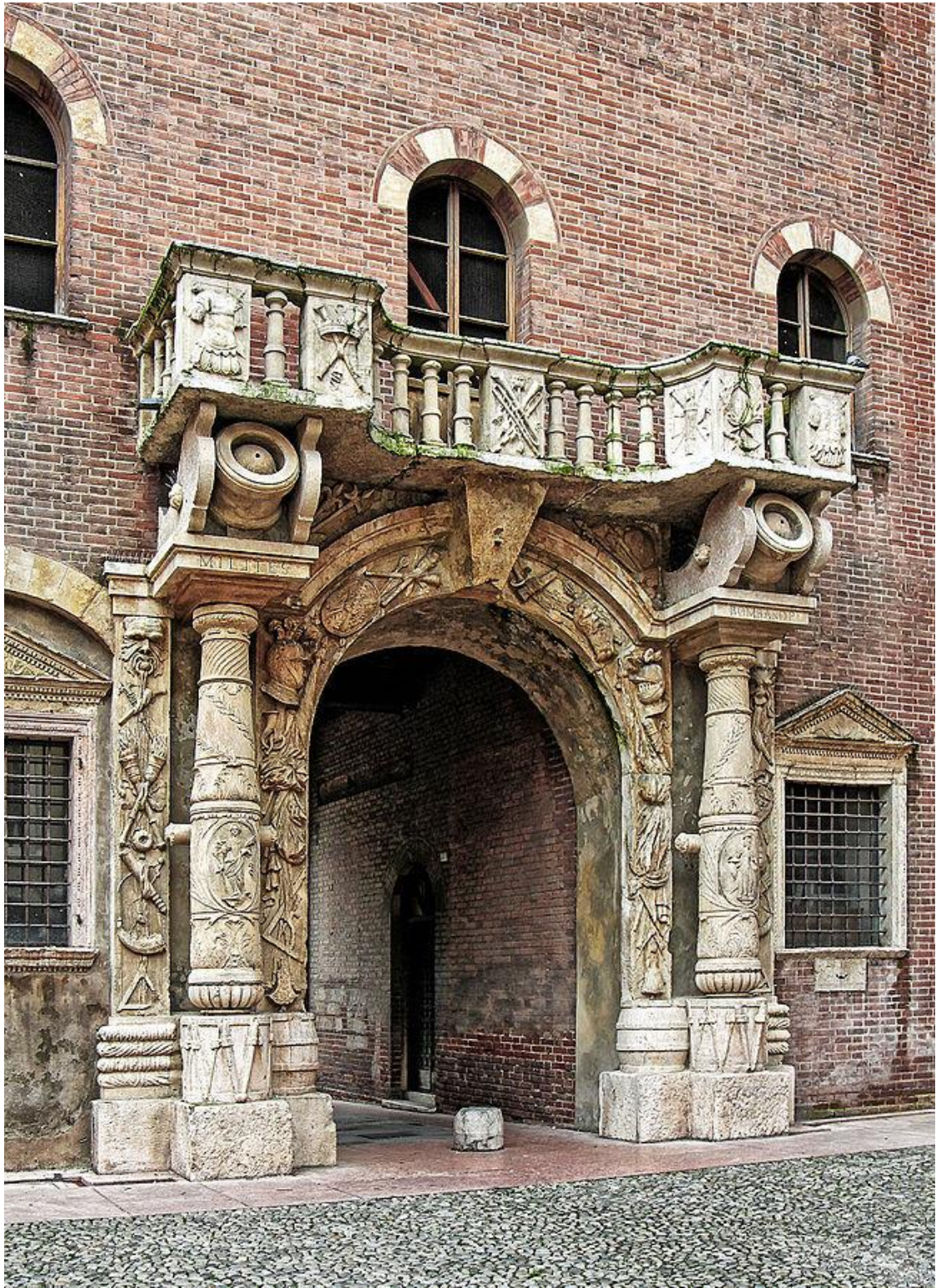
Attraversando il passaggio che da Piazza dei Signori immette nel Palazzo del Capitano del Popolo, [immagini 28 e 29] si perviene alla seicentesca **Porta dei Bombardieri**. [immagine 30]



28 - Piazza dei Signori a Verona, come si presentava in una cartolina del 1920. Il Palazzo del Podestà è ancora privo della merlatura e dei restauri neoromanici che appariranno nel decennio successivo. A destra, il Palazzo del Capitano.



29 - Il Palazzo del Capitano del Popolo o di Cansignorio della Scala (1364) come si presenta oggi. Durante il felice periodo asburgico (1814-1866) Verona, ubicata al centro del Quadrilatero, fu capitale militare e di fatto anche di governo del Regno del Lombardo-Veneto, città prediletta dall'Imperatore d'Austria Francesco I. Sede, dal 1816, del Senato Lombardo-Veneto, ospitato proprio nel Palazzo dei Capitani del Popolo, in Piazza dei Signori.



30 - Verona. Cortile dei Tribunali. La Porta dei Bombardieri, innalzata nel 1667, opera dell'Architetto Giovan Battista Miglioranzi. La porta, sorta di arco trionfale, è decorata da cannoni, mortai, tamburi, barili di polvere, farette e armi da battaglia. Dava accesso al giardino del Palazzo del Capitano del Popolo (l'odierna Piazza delle Poste) dove la Scuola o Confraternita dei Bombardieri aveva la sua sede. Lì vi era anche la chiesa di Santa Barbara, loro Patrona, cui erano devotissimi e che sorgeva proprio di fronte al Teatro Nuovo, chiesa purtroppo poi demolita e oggi non più esistente.

I Bombardieri furono una confraternita di artiglieri civici, sorta nel '500. Essi parteciparono numerose volte alle guerre ingaggiate dalla Serenissima contro i suoi nemici. Ad esempio all'epica battaglia navale di Lepanto contro il Turco del 7 ottobre 1571, ma anche ai combattimenti delle *Pasque Veronesi*, specie innanzi a Castelvechio e alle altre fortezze sulle colline, occupate dai francesi.

[immagine 31]

La loro sede era presso la chiesa di Santa Barbara, appena fuori della Porta dei Bombardieri, nell'odierna Piazza delle Poste.

I Bombardieri erano reclutati fra gli artigiani, in età fra i 18 e i 35 anni. Avevano il compito di addestrarsi in Piazza Cittadella ogni domenica, gratuitamente, nell'uso delle armi da fuoco di grosso calibro. E di partecipare a gare di tiro.

Equiparati ai soldati di professione (dai Bombardieri si svilupperà poi il corpo vero e proprio degli artiglieri professionisti dell'esercito) venivano stipendiati solo nel caso partecipassero effettivamente a battaglie o ad esercitazioni militari. Il numero di adesioni al Corpo era talmente alto, che dovette essere contingentato a non più di cinquecento Bombardieri.



31 - Artiglieri civici in uniforme settecentesca. Bombardiere semplice, armato di schioppo e di spada, accanto a un cannone navale e con scòvolo in mano per pulire la canna del pezzo dai detriti. Ricostruzione di Danilo Morello. Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Erano devotissimi a Santa Barbara, [immagine 32] la cui statua trasportavano processionalmente ogni anno per le strade di Verona, nel giorno della sua festa (4 dicembre) con l'ausilio di facchini, sui cui abiti neri spiccavano immagini della Santa cucite sulla stoffa. Dopo la Messa solenne cantata in Sant'Eufemia, partiva la processione, scandita dal suono grave e ritmato dei tamburi della Confraternita, accompagnato dai rintocchi a festa delle campane di Sant'Eufemia e della Torre civica o dei Lamberti. La chiesa di Santa Barbara e la Confraternita dei Bombardieri vennero soppresse dal Regime napoleonico nel 1806.



32 - Santa Barbara, Patrona dei Bombardieri, effigiata nel *Libro delli Privilegi concessi dal Serenissimo Principe di Venezia alla Scolla [Scuola] de i Bombardieri di Verona*. Anonimo. Manoscritto conservato alla Biblioteca Civica di Verona.

Quinta tappa - Arche Scaligere

Dal Cortile dei Tribunali un angusto passaggio conduce nell'area di Santa Maria Antica, dalle linee romaniche, consacrata nel 1185 e che fu la cappella di famiglia dei Signori di Verona, i Della Scala. Accanto, il cimitero scaligero, universalmente noto come **Arche Scaligere**: capolavoro della scultura gotica dei Maestri Campionesi, particolarmente di Bonino da Campione, presso Lugano. Il cimitero del XIV secolo annovera i sepolcri monumentali dei Della Scala, fra cui, spettacolari, quelli di Mastino II e di Cansignorio. Invece la tomba di Cangrande Della Scala si trova sulla porta di accesso della chiesa di Santa Maria Antica. Il cimitero è circondato da un'inferriata battuta, che ripete il simbolo scaligero della scala.

Dopo l'insurrezione delle *Pasque Veronesi* i giacobini carezzarono a lungo il folle disegno di distruggere le Arche Scaligere, essendo state erette sotto un Governo non democratico. [immagine 33]



33 - Verona. I giacobini incitano a distruggere le Arche Scaligere, perché erette sotto un Governo non democratico e tentano di ribattezzare Verona col nome di *Egalitopoli* o *Città dell'Uguaglianza*, dovendosi ritenere infame, per essersi sollevata contro i rivoluzionari francesi. **Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**

Sesta tappa - Chiesa di Santa Maria in Chiavica e una delle bombe scagliate dai francesi dai castelli, conservata in Palazzo Gazzola

Dalle Arche Scaligere, percorrendo Via Santa Maria in Chiavica, pavimentata con i ciottoli dell'Adige, si perviene all'omonima chiesa (oggi sconsacrata) al civico 3. Qui, nella tomba di famiglia, fu tumulato Giovambattista Malenza, uno dei Martiri delle Pasque Veronesi, agente segreto della Serenissima insinuato nelle fila dei giacobini, fucilato ai bastioni di Porta Nuova il 16 maggio 1797. La **chiesa di Santa Maria in Chiavica** fu espropriata da Napoleone nel 1807 e anche la sepoltura del Malenza, è andata perduta. [\[immagine 34\]](#)



34 - Verona. Chiesa di Santa Maria in Chiavica, ultima dimora di Giovambattista Malenza, agente segreto veneziano e Martire delle *Pasque Veronesi*. Qui un tempo era la tomba della famiglia Malenza (oggi dispersa).

Sfociati in Piazzetta Chiavica, al civico 2, affaccia un **palazzo che fu dei Conti Gazzola**. [immagine 35] Entrati nel cortile interno, lasciato aperto per solito nei giorni feriali, ci s'imbatte, a sinistra, in una scoperta inaspettata: una **palla di pietra scagliata dai castelli** contro la città durante i bombardamenti francesi al tempo delle *Pasque Veronesi*. Di solito venivano sparati proiettili incendiari. Sotto di questo compare solo la data del 17 aprile 1797: l'inizio, appunto, della sollevazione di Verona contro Bonaparte. [immagine 36]



35 - Verona. Palazzo Gazzola, in Piazzetta Chiavica 2. Nel cortile interno è conservata una bomba, sparata dai rivoluzionari francesi contro la città, al tempo delle *Pasque Veronesi*.



36 - Verona. Cortile di Palazzo Gazzola, in Piazzetta Chiavica 2. Proiettile in pietra scagliato contro l'abitato di Verona dalle batterie di cannoni di Castel San Pietro, occupato dalle truppe di Napoleone Bonaparte. 17 aprile 1797.

Settima tappa – Pescheria veneziana, Ponte Nuovo, chiesa di San Tommaso di Canterbury e Piazza Isolo

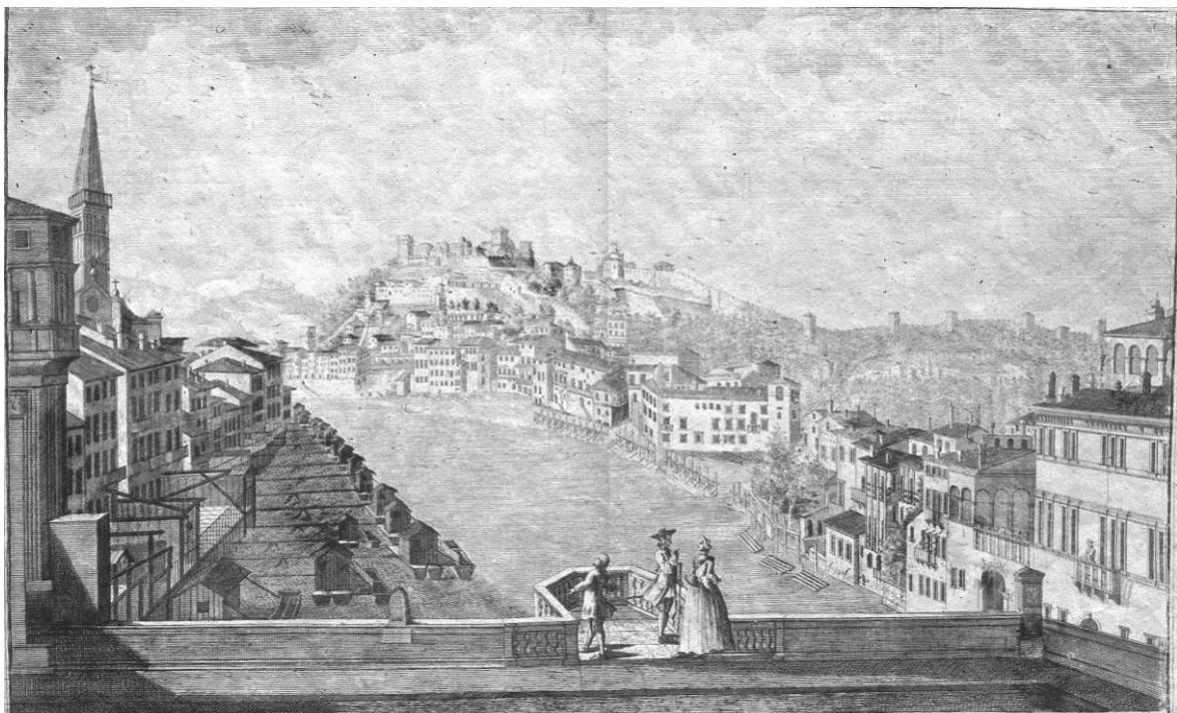
Ci trasferiamo da Piazzetta Chiavica, in Via Trota: si giunge così in Piazzetta Pescheria, dove ci accoglie l'edificio dell'antica **pescheria veneziana**, intonacata di rosso e con merli alla veneta, purtroppo adibita oggi a supermercato. [\[immagine 37\]](#)

Da Via Ponte Nuovo e da Lungadige Rubele perveniamo a **Ponte Nuovo**, ricostruito ben 12 volte a causa delle piene recate dall'Adige e altre distruzioni. [\[immagine 38\]](#) Attraversato il quale, si passa accanto all'imponente chiesa romanico-gotica di **San Tommaso Cantuariense o di Canterbury**, dedicata a San Tomaso Becket. [\[immagine 39\]](#) Lo splendido edificio quattrocentesco fu adibito a bivacco per le truppe di Bonaparte, con

decreto della Municipalità giacobina (gennaio 1797) e, ancora, nel 1805. Nel 1806 fu secolarizzata dai decreti napoleonici, mentre l'ex convento carmelitano, ristrutturato in stile neoromanico, divenne carcere militare in epoca austriaca e, più di recente, sede degli uffici dell'Intendenza di Finanza.



37 - La Pescheria veneziana, in Piazzetta Pescheria, a Verona.



38 - Veduta settecentesca di Verona da Ponte Nuovo, verso Castel San Pietro e Castel San Felice. Dame e cavalieri a passeggio, mentre sulla sponda del fiume galleggiano i mulini. Stampata presso Marco Moroni. Verona 1750 circa.



39 - Verona. La quattrocentesca chiesa di San Tommaso Becket o di San Tommaso Cantuariense, già bivacco delle truppe napoleoniche ed espropriata nel 1806 da Bonaparte.

Giungiamo così in **Piazza Isolo**, un tempo l'Isolo, un'isola fluviale circondata dall'Adige e da un suo braccio, il Canale dell'Acqua Morta, che si distaccava dal fiume poco dopo il Teatro Romano per poi ricongiungersi al corso principale all'altezza di Ponte Navi. Tutta la zona dell'Isolo, prima dell'interramento (l'attuale Interrato dell'Acqua Morta) era percorsa da imbarcazioni fluviali. E ci si muoveva in gondola e in barca, come a Venezia. Numerose erano le segherie attive in zona, che lavoravano i tronchi provenienti dalle montagne alpine, adagiati in acqua da esperti zattieri (o zattereri o radaroli) e trasportati a valle dalla corrente dell'Adige. Radaroli, i quali ne seguivano il corso fino alla pianura. [\[immagine 40\]](#)

Al tempo delle *Pasque Veronesi*, anche questa zona fluviale di Verona fu teatro di aspri combattimenti fra popolani e militi veneziani e veronesi da un lato e i rivoluzionari francesi dall'altro. [immagine 41]



40 - Veronetta era un tempo luogo d'acque e di canali, dove ci si muoveva in barca e in gondola, come a Venezia. Il Canale dell'Acqua Morta, a Veronetta (oggi Interrato dell'Acqua Morta) visto da sud verso nord. Olio su tela di Vittorio Avanzi. 1882 circa.



41 - Soldati francesi braccati dai veronesi e dai militari veneziani lungo il Canale dell'acqua morta (oggi Interrato dell'acqua morta) dell'antica Veronetta, storico quartiere cittadino. *Tavola di Giuseppe Rava, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*

Ottava tappa - Chiesa di San Fermo e Ponte Navi

Questo capolavoro romanico-gotico di Verona, con la sua **chiesa inferiore e quella superiore**, benedettina l'una, francescana l'altra, ospita le reliquie dei Santi Fermo e Rustico, che nella città scaligera subirono il Martirio, in riva all'Adige (secondo la tradizione il 9 agosto del 304 d.C.). [\[immagine 42\]](#)



42 - La chiesa superiore (XIII secolo) dei Santi Fermo e Rustico, a Verona.

Demaniata da Bonaparte nel 1807, che ne scacciò i frati francescani, la chiesa conservò comunque la sua destinazione culturale e fu affidata al clero secolare. Già al tempo delle *Pasque Veronesi* subì le attenzioni dei rivoluzionari francesi che la derubarono dei bassorilievi bronzei, opera del celebre scultore Andrea Briosco, detto *il Riccio* (1470-1532) trentino di nascita, ma padovano d'adozione.

Bassorilievi (tre provenienti dalla chiesa di Sant'Eufemia, a Verona e sei da San Fermo, strappati dal sarcofago della famiglia Della Torre) requisiti nel 1796 e mai più restituiti. Oggi fanno bella mostra di sé a Parigi, al Museo del Louvre. [\[immagine 43\]](#)



43 - Andrea Briosco, detto *il Riccio* (Padova, 1470 circa - ivi, 1532). Bassorilievi bronzei, datati 1516-21, asportati dal monumento funebre a Girolamo e Marc'Antonio Della Torre nella chiesa di San Fermo Maggiore, a Verona. Sui modelli classici dell'Odissea e dell'Eneide, i rilievi rappresentano fatti biografici degli scomparsi e il loro viaggio nell'aldilà dell'anima del defunto, effigiati nelle sembianze di un putto alato, con in mano un libro. Confiscati nel 1796 dai commissari rivoluzionari francesi questi bassorilievi non tornarono più a Verona e sono custoditi oggi a Parigi, al Museo del Louvre.

Quanto a **Ponte Navi**, più volte ricostruito, all'epoca delle *Pasque Veronesi* si presentava non solo diverso da com'è ora, ma in parte spostato, rispetto all'attuale collocazione. Il nome gli deriva dall'essere stato l'approdo del naviglio fluviale proveniente o diretto al Mar Adriatico. Donde anche la presenza della vicina dogana delle merci. [immagini 44 e 45]

Durante l'insurrezione delle *Pasque Veronesi*, gl'insorti riuscirono a costruire in pochissimo tempo un ponte di barche accostato alla mole del Ponte Navi, in direzione sud, per proteggersi dalle bombe sparate dai militari francesi dai castelli, consentendo così alla popolazione di passare il fiume senza venire mitragliati e al riparo dalle batterie in mano nemica. [immagine 46]



44 - Veduta di Ponte Navi, a Verona, risalente all'epoca scaligera (1373) con un quarto arco che scavalcava il Canale dell'Acqua Morta. Edificato da Cansignorio Della Scala, era un capolavoro dell'architettura medievale, nonché simbolo della potenza scaligera, costato trentamila fiorini d'oro. Attraversato anche da un intenso traffico fluviale. Così si presentava il manufatto, poco prima della catastrofica alluvione del 2 settembre 1757, che lo distrusse. Dipinto di Bernardo Bellotto, databile fra il 1742 e il 1747.



45 - Ponte Navi fotografato nel corso dell'800. Così si presentava al tempo delle *Pasque Veronesi*, dopo la distruzione del manufatto medievale, causata dalla piena dell'Adige del 1757 e prima del nuovo ponte a tre campate metalliche, edificato nel 1892. **Fotografia, secolo XIX.**



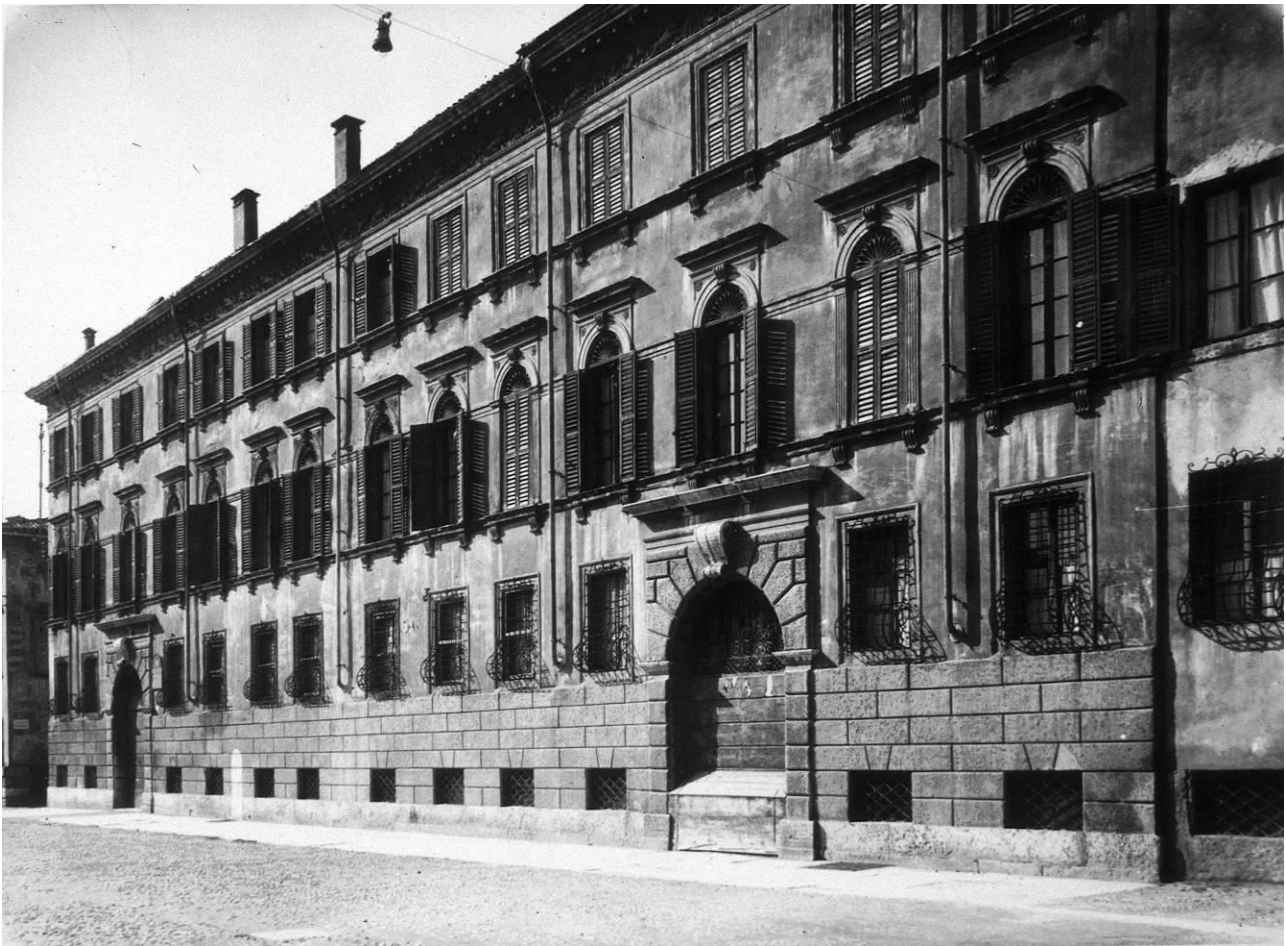
46 - Nonostante i bombardamenti francesi dai castelli sopra le colline e nonostante i combattimenti in corso, i veronesi riescono a costruire un ponte di barche a ridosso di Ponte Navi (21 aprile 1797). Gli abitanti possono così passare il fiume e trasferire viveri e beni di necessità dalla sponda destra alla sinistra dell'Adige e viceversa, al riparo dalle artiglierie francesi che spazzano i ponti e mitragliano le abitazioni. **Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**

Nona tappa - Palazzo Giuliari, Corte delle Maddalene e urna dei Frati Cappuccini al Cimitero Monumentale

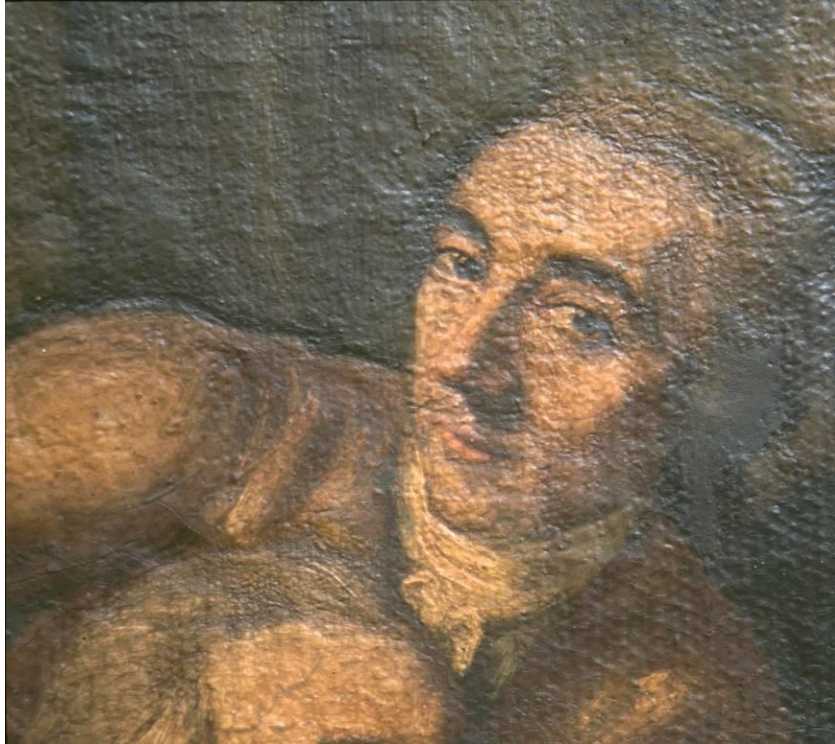
Scavalcato Ponte Navi e percorsa Via San Paolo fino all'altezza della omonima chiesa, che fa angolo con Via dell'Artigliere, s'imbocca a destra quest'ultima strada. E al numero civico 8 ci s'imbatte nel monumentale **Palazzo Giuliari**, risalente al XVI secolo e rimaneggiato nel XVIII, attuale sede del Rettorato dell'Università di Verona (dal 1960) affrescato da Paolo Farinati. [\[immagine 47\]](#)

Il Palazzo fu la residenza di famiglia del Provveditore di Comun, Bartolomeo Giuliari, che ne fu anche uno dei progettisti, diletandosi da architetto, oltre

che da stampatore. Il Conte Bartolomeo Giuliani [immagine 48] fu collega del Conte Francesco Emilei, durante il turbinoso anno 1797. A differenza dell'Emilei però, principale protagonista della sollevazione delle *Pasque Veronesi* e per questo fucilato a Porta Nuova il 16 maggio 1797, il Giuliani trovò un *modus vivendi* col Regime rivoluzionario, di cui entrò a far parte, sia pure fra i moderati. Morì in tarda età nel suo letto, ottantunenne, nel 1842. All'atto della capitolazione della città, al termine dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi*, Giuliani fu tra le sedici più eminenti personalità veronesi tratte in ostaggio dai francesi, assieme ad Emilei e ad altri esponenti del patriziato e del clero, come il Vescovo Avogadro, poi processati. Giuliani fu invece rilasciato.



47 - Verona. Palazzo Giuliani. Facciata. Sul primo impianto cinquecentesco dell'edificio intervennero nel '700 gli architetti Ignazio Pellegrini prima e Bartolomeo Giuliani poi, Provveditore di Comun al tempo delle *Pasque Veronesi*. Fotografia (secolo XX).



48 - Ritratto del Conte Bartolomeo Giuliani, Provveditore di Comun al tempo delle *Pasque Veronesi*. Dal dipinto *Società di gentiluomini veronesi dilettanti di musica*, di Vincenzo Rotari, databile fra il 1784 e il 1789. Particolare.

Proseguendo per Via dell'Artigliere, s'incrocia sulla sinistra Via Campofiore. Percorrendola fino al termine, si arriva in **Piazzetta Corte delle Maddalene**. Qui, al tempo delle *Pasque Veronesi*, sorgeva un convento di suore di clausura (Clarisse, appartenenti all'Ordine francescano). Oggi il convento non esiste più e solo la corte e il toponimo ne rammentano l'esistenza.

Il 15 settembre 1797, gli sbirri della Municipalità democratica di Verona perquisiscono il convento della Clarisse delle Maddalene. Trovano una lettera scritta ai suoi familiari da una religiosa, nativa di Ala di Trento, e perciò immediatamente sospettata dai giacobini di spionaggio a favore degli austriaci.

Le suore vengono arrestate e portate via dal loro convento. [\[immagine 49\]](#) La Superiora dovrà comparire davanti al Generale Guillaume Brune.



49 - Lettera con cui il Generale francese Sherlock, istigato dai giacobini veronesi e su ordine del Generale Guillaume Brune, ordina l'arresto delle suore clarisse delle Maddalene, a Verona. La missiva è datata 29 Fruttidoro dell'anno V della Repubblica Francese (15 settembre 1797).

Ritorniamo indietro per Via Campofiore. In fondo si giunge di nuovo in Via dell'Artigliere. Girando a sinistra e percorrendo tutto il Viale dell'Università, attraversata la Circonvallazione (nel tratto denominato Viale dei Partigiani) ecco che si perviene al Piazzale del **Cimitero Monumentale di Verona**, edificato in forme neoclassiche fra il 1828 e il 1844 su progetto dell'Architetto Giuseppe Barbieri. Di fronte al Viale dell'Università sta la parte asburgica del Camposanto, dove sono conservate le tombe degli ufficiali che servirono l'Impero fino al 1866.

Costeggiando sulla sinistra il muro perimetrale del Camposanto, lungo la Circonvallazione, all'altezza di Viale dei Caduti senza Croce 1, ecco che si perviene alla chiesa del Cimitero. Sotto gli ambulacri del braccio immediatamente a destra, ecco l'**edicola dei Frati Cappuccini**. Qui, sotto una grande croce in pietra, dall'8 giugno 1897 (centenario della morte) riposano finalmente le ossa di Domenico Frangini, al secolo; in religione Padre Luigi Maria da Verona, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini,

Martire delle *Pasque Veronesi*. [immagine 50] Fucilato dai rivoluzionari francesi a Porta Nuova, l'8 giugno 1797 e spirato in concetto di santità.

Com'è noto, a causa dell'editto di Saint-Cloud, emanato da Napoleone Bonaparte il 12 giugno 1804 ed esteso al Regno d'Italia il 5 settembre 1806, le aree cimiteriali dovevano essere edificate fuori dalle mura cittadine e le tombe tutte eguali. Del resto, nel suo spirito egualitario, già la Rivoluzione francese aveva introdotto le fosse comuni.

Si riprendeva così il modello delle necropoli pagane, delle città dei morti, separate da quella dei vivi, nel caso di Verona separate le une dall'altra dal corso dell'Adige. Col pretesto dell'igiene, si mirava insomma a rimuovere dalle menti ogni salutare richiamo soprannaturale alla morte e all'aldilà. A secolarizzare la morte. Mentre prima erano i vari Campisanti parrocchiali o le chiese stesse a ospitare i defunti, per modo che ciascuno potesse avere sempre accanto a sé i propri cari trapassati e, ricordandoli, suffragarli.



50 - Medaglione in gesso con il ritratto del Servo di Dio, Padre Luigi Maria da Verona, frate cappuccino, al secolo Domenico Frangini (Verona, 3 luglio 1725 - ivi, 8 giugno 1797, fucilato dai rivoluzionari francesi). Venezia-Mestre. Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini. “L’unica sua pretesa colpa fu una lettera che appena arrivato a Verona scrisse ad un suo confratello [...] nella quale era questa vivace espressione: «Padre Arcangelo, siamo caduti veramente in mano de’ Francesi che sono peggiori dei cannibali». La lettera, intercettata, fu aperta; la notte dopo il 7 maggio fu assaltato il convento. Frate Luigi fu arrestato e tradotto nelle pubbliche carceri sulla mezzanotte”, in Antonio Pighi, *Cenni biografici del Padre Luigi Maria da Verona Cappuccino, fucilato dai francesi nel 1797*. Verona. Pozzati 1897, p. 9.

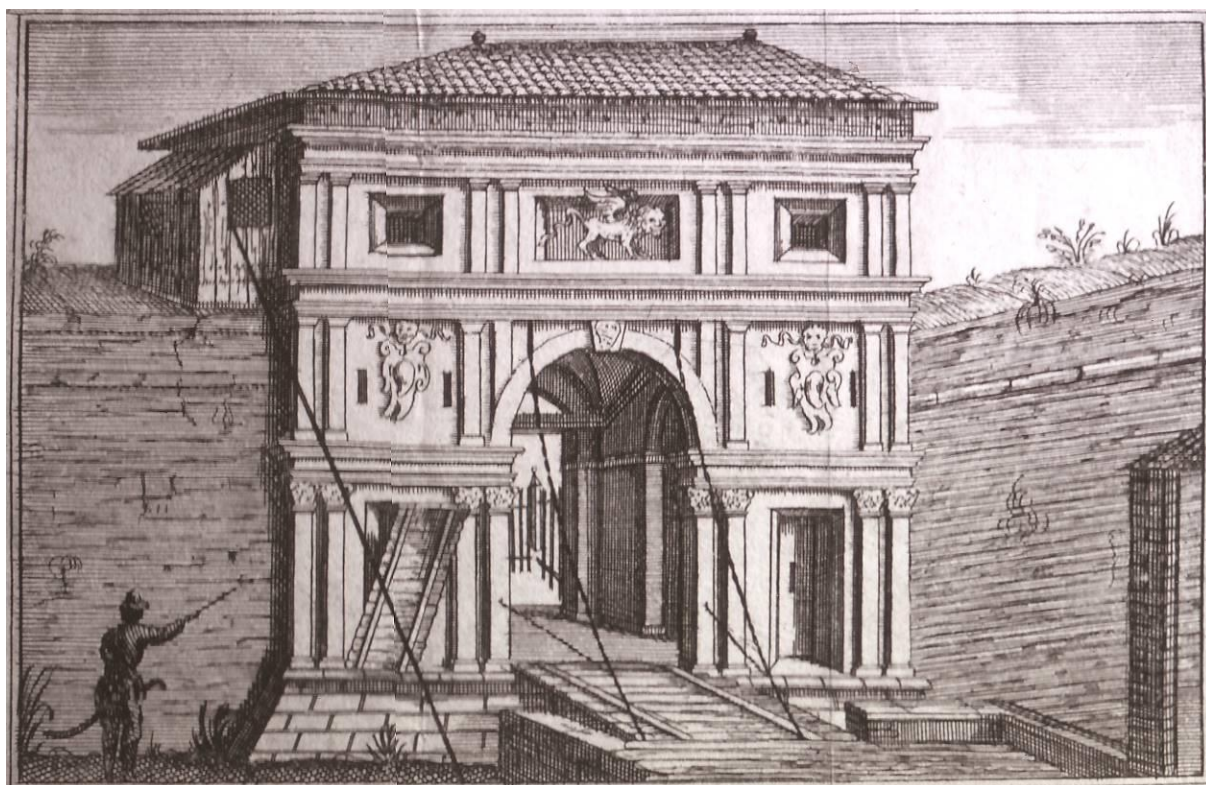
Decima tappa - **Porta Vescovo, Lazzaretto** **e chiesa parrocchiale di Mizzole**

Percorrendo la circonvallazione in direzione Vicenza, dal Cimitero Monumentale perveniamo a **Porta Vescovo**, storico accesso alla città di Verona, per chi provenga da est. Da questo momento in poi, ampliandosi le distanze, sarà meglio percorrere il tragitto finale di questo primo itinerario sui luoghi delle *Pasque Veronesi*, avvalendoci a un'autovettura.

Secondo alcuni Porta Vescovo era così denominata per un dazio sulle merci, risalente all'epoca del libero Comune, destinato al Vescovo; secondo altri per il fatto che i Vescovi, in età veneziana, prendevano possesso della diocesi facendo il loro ingresso in città da questa Porta, provenendo dalla città lagunare.

Il nucleo architettonico originario di Porta Vescovo, così come si presenta oggi, rimonta all'anno 1520. Progettata da Giovanni Maria Falconetto, il profilo rinascimentale dell'edificio è ancor oggi riconoscibile nel lato esterno, verso la campagna. [\[immagine 51\]](#)

La Porta fu ampliata, con l'aggiunta di due archi laterali e trasformata in stile neoromanico in epoca austriaca, specie nel lato verso la città, fra il 1862 e 1863.



51 - Verona. Porta Vescovo, vista dal lato esterno, verso la campagna, nel suo profilo cinquecentesco e con la passerella del ponte levatoio abbassata. Disegno di Adriano Cristofali (1718-1788).

Al tempo della sollevazione popolare consegnata alla storia come *Pasque Veronesi*, Porta Vescovo assistette anzitutto all'esodo, con ogni mezzo, di cinquemila suoi abitanti verso Vicenza e Venezia, per sfuggire alle violenze e alle ruberie dell'armata francese, in procinto di entrare in città. Naturalmente fuggivano quei veronesi, ricchi o poveri che fossero, che potevano trovare ricovero in una seconda dimora più lontana, magari di fortuna o presso parenti e amici. [immagine 52]



52 - Cinquemila veronesi fuggono dalla città in direzione Vicenza, prima che le truppe rivoluzionarie francesi facciano il loro ingresso in Verona. Un decimo della popolazione cerca di sottrarsi alle violenze e alle ruberie dei transalpini L'esodo, iniziato già nei giorni precedenti, raggiunge il suo apice il 31 maggio 1796, vigilia dell'ingresso di Bonaparte a Verona. Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Assistette ancora, Porta Vescovo, al generoso accorrere, in aiuto di Verona, delle *cernide* o truppe paesane reclutate nelle campagne o provenienti da altri distretti veneti. E questo fino all'ultimo giorno dell'insorgenza, richiamate dal suono incessante delle campane a martello, ch'era il segnale di allarme, da parte delle torri e dei campanili delle chiese. [immagine 53]



53 - Fino all'ultimo giorno dell'insorgenza giungono volontari in armi dal contado a soccorrere Verona. *Cernide* da Zevio e da San Giovanni Lupatoto si presentano a Porta Vescovo. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.

Vide ancora la duplice fuga dei Rettori veneziani, all'inizio dell'insorgenza e, dopo che le autorità veneziane erano rientrate in città, al termine delle *Pasque Veronesi*, per non compromettere la chimerica neutralità veneziana e salvarsi. Podestà e Capitano del Popolo fuggivano ovviamente verso est, verso Vicenza, Padova e verso la Capitale, Venezia. [\[immagine 54\]](#)



54 - Prima fuga dei Rappresentanti Veneti da Verona, uscendo da Porta Vescovo (notte fra il 17 e il 18 aprile 1797). Tavola di Quirino Maestrello, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Attraverso Porta Vescovo fecero rientro in città, dopo lunghissimo periplo, le truppe veneziane e veronesi che avevano coraggiosamente ingaggiato battaglia alla Croce Bianca (20 aprile 1797) contro le truppe francesi provenienti da Milano e intenzionate a rioccupare Verona. Dopo che le sorti di quello sfortunato combattimento, iniziato sotto i migliori auspici, erano volte a svantaggio delle milizie venete, a causa dell'immensa esplosione della santabarbara centrata da un obice francese, quelle poterono trovare rifugio al riparo delle mura.

Raggiungere in autovettura, il **Lazzaretto**, che si trova nel quartiere di Porto San Pancrazio, presso l'Adige, è facile. La tratta è di circa 3 chilometri. Da Porta Vescovo si prende anzitutto Via Francesco Torbido, poi Via Sebastiano Dal Vino, indi Via Galileo Galilei, Via Luciano Ligabò, Via Porto San Pancrazio, Via 28 marzo, Via Ponte San Pancrazio, infine Via Lazzaretto.

Il Lazzaretto fu costruito a partire dal 1548, per ospitare i malati di peste veronesi nelle ripetute epidemie che falciarono le popolazioni del Nord-Italia. Dopo quelle del 1511-12 e del 1576-77, durante quella manzoniana del 1630, la popolazione veronese si assottigliò a 20mila abitanti, da 50mila anime che erano. Praticamente due terzi dei veronesi però, mentre 5mila appestati si ammassavano nel Lazzaretto. [\[immagini 55, 56 e 57\]](#)

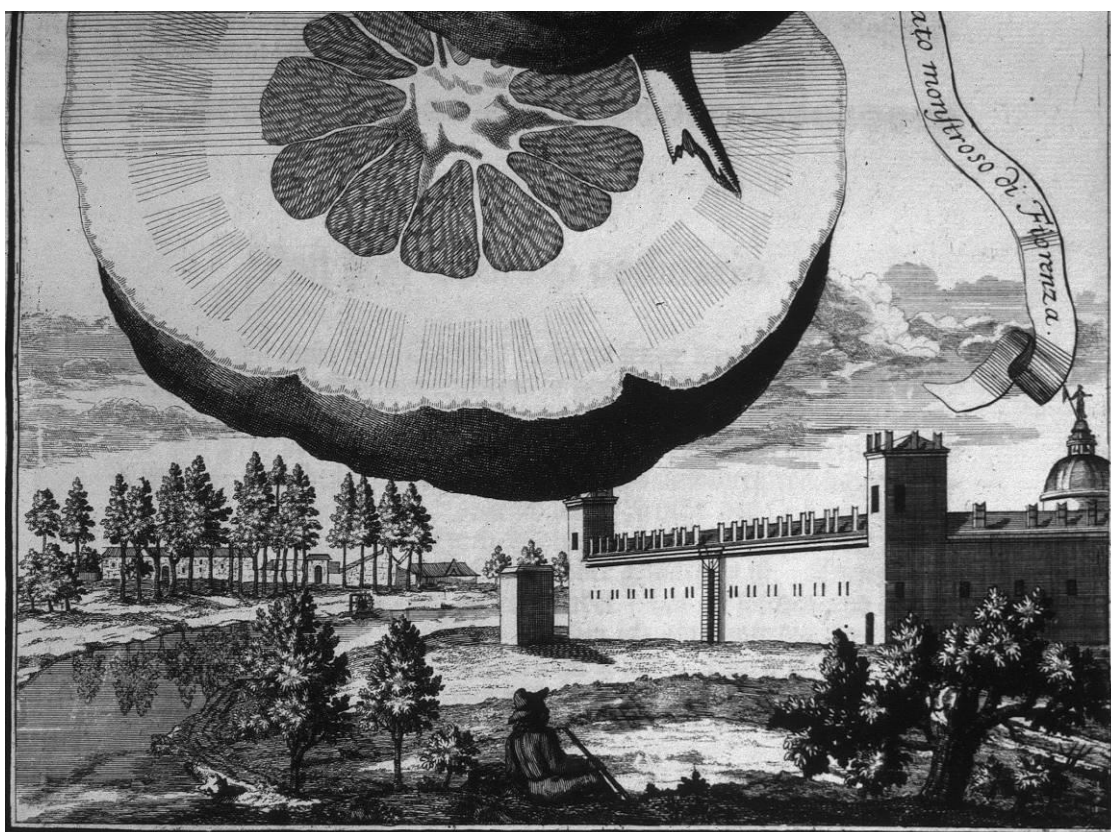
L'isolamento dei malati dal resto della città, mirava ad evitare il propagarsi del contagio. Imbarcati a Ponte Navi, gli appestati giungevano al Lazzaretto su zattere o a bordo di altri natanti.

Nel '700 il Lazzaretto divenne ospedale militare; poi luogo di detenzione di prigionieri di guerra austriaci, nella Verona occupata dalle truppe di Bonaparte.

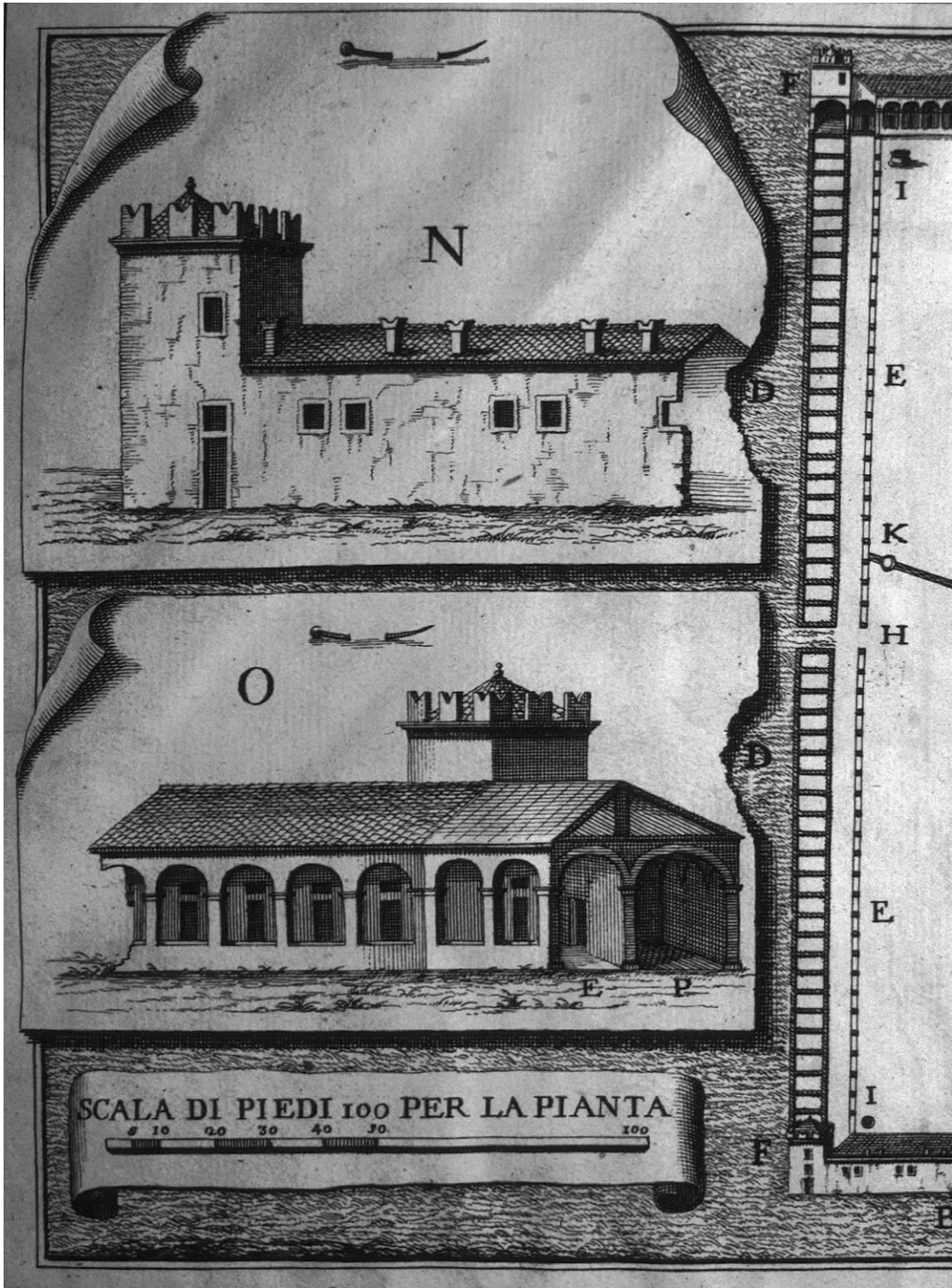
Infine nel XIX e XX secolo il Lazzaretto fu adibito a deposito di munizioni. Tremenda l'esplosione accidentale che lo sconquassò il 20 maggio 1945, a conflitto ormai terminato, a causa degli ordigni della Seconda Guerra Mondiale ivi depositati. Il complesso è oggi affidato al Fondo Italiano per l'Ambiente (FAI).

Scoppiate le *Pasque Veronesi*, la popolazione liberò i soldati e gli artiglieri austriaci detenuti dai francesi nel Lazzaretto, i quali affiancarono popolani e *cernide* (truppe paesane) nei combattimenti, fin tanto che la tregua imposta dai Preliminari di Leoben, firmati il 17 aprile 1797 (ma di cui a Verona si ebbe contezza solo il giorno dopo) non li costrinse a ritirarsi o a cessare il fuoco.

[immagine 58]



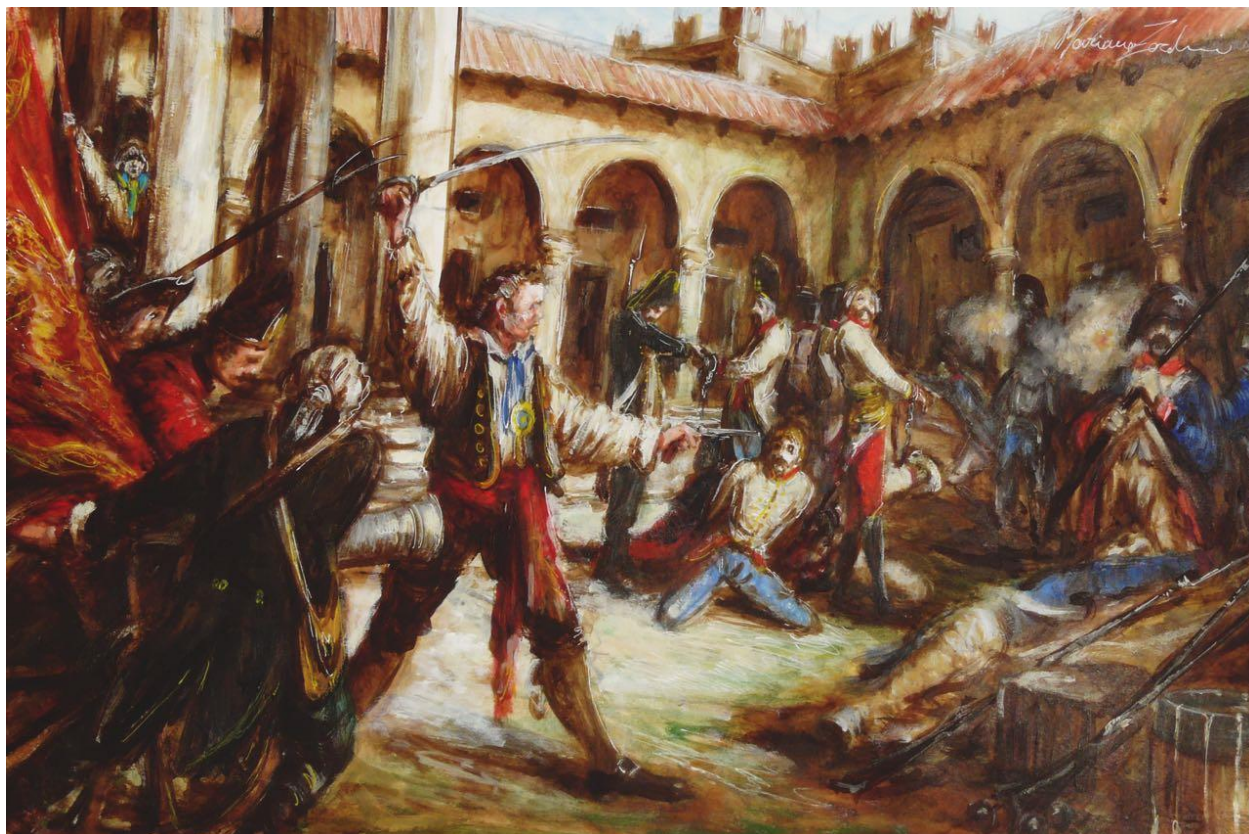
55-56-57 - Il Lazzaretto di Verona, a sud-est della città, poco fuori dal perimetro delle mura, tra San Michele e Madonna di Campagna, presso le sponde dell'Adige. Da G.C. Volkamer, *Continuation der Nurburgischen Hesperidum*. Norimberga 1714, p. 54.





DISEGNO DEL
LAZARETO
DI VERONA

*Situato su l' Adige fuori
della Città dirimpeto a S. Michel*



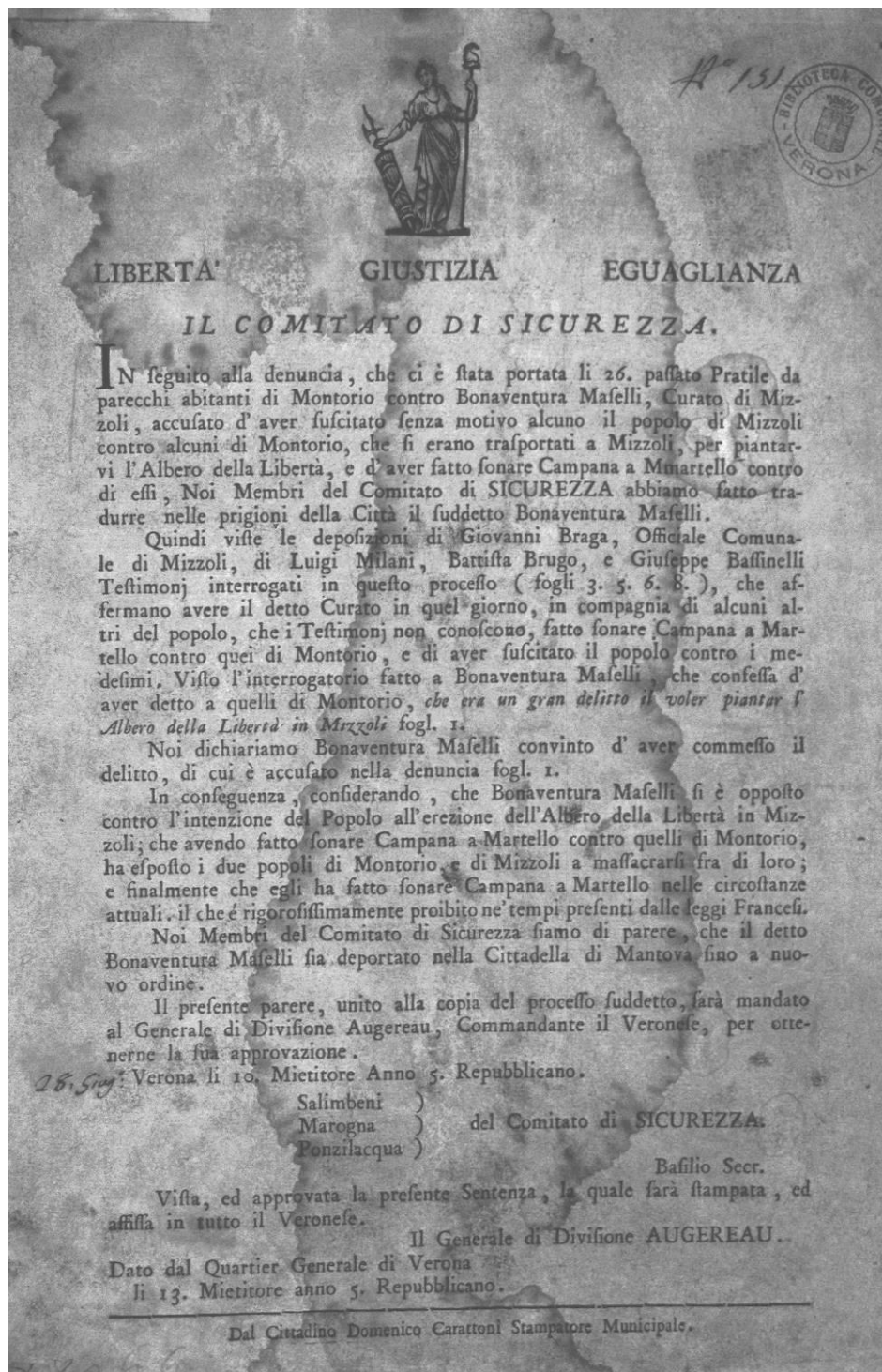
58 - *Cernide veneziane (truppe contadine della Serenissima) e popolani veronesi liberano cento soldati austriaci rinchiusi nel Lazzaretto di Verona dai rivoluzionari francesi. I soldati dell'Imperatore prendono parte attiva ai combattimenti insieme coi veronesi (almeno fino alla notizia degli accordi di Leoben fra Austria e Francia). L'abilità nel tiro degli artiglieri cesarei getta nello scompiglio i soldati di Bonaparte. 19 aprile 1797. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*

Altro tragitto in macchina è richiesto per raggiungere l'amenissimo borgo di **Mizzole**, in Val Squaranto, alla periferia nord-orientale di Verona. La distanza dal Lazzaretto è di poco più di 9 chilometri: da Via Lazzaretto, si passa in Via Ponte San Pancrazio, Via 28 marzo, Via Porto San Pancrazio, Via Porto San Michele, Viale Venezia, Via del Capitel, Via Arnoldo Mondadori, Via Aldo Manuzio, Via Banchette, Via San Michele, Via Antonio da Legnago, Via Castello, Via Ponte verde, Via dei Mandorli, Via Sant'Eurosia, Via Emanuele Nicolini.

La bella **chiesa settecentesca, intitolata ai Santi Pietro e Paolo**, fu testimone dell'arresto e deportazione alla Cittadella di Mantova del parroco di Mizzole, don Bonaventura Maselli, reo di essersi opposto all'innalzamento dell'albero della libertà, simbolo della Rivoluzione, sulla piazza antistante la chiesa. [immagini 59 e 60]

Un fatto analogo, occorso a Castel San Pietro Terme, nel bolognese, era costato la vita a don Pietro Zanarini, parroco del luogo. Il 7 giugno 1798, festa del *Corpus Domini* egli aveva abbattuto a colpi d'accetta l'albero della libertà,

innalzato da alcuni sbandati con simpatie giacobine, proprio su sagrato della sua chiesa. Don Zanarini venne fucilato a Ferrara il 28 luglio 1798 dai soldati polacchi del Generale Dombrowski, alleati di Bonaparte.



59 - Il Comitato di Sicurezza della Municipalità di Verona fa deportare il curato di Mizzole alla Cittadella di Mantova, perché si era opposto all'innalzamento dell'albero della libertà in piazza, facendo suonare contro l'allarme a mezzo della campana a martello. Bando della Municipalità giacobina di Verona del 28 giugno 1797.



60 - Il parroco di Mizzole (Vr), Don Bonaventura Maselli, è condannato dalla Municipalità giacobina di Verona ad essere deportato alla Cittadella di Mantova, essendosi opposto all'innalzamento dell'albero della libertà innanzi alla chiesa. L'albero della libertà, innalzato con orgoglio dai giacobini, era emblema della distruzione della Cristiana Religione. E, nella simbologia massonico-rivoluzionaria, rappresenta l'albero del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, contrapposto al legno della Croce di Gesù Cristo. 28 giugno 1797. Tavola di Mario Zara, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.